

**LA CORSA ALLA LIBIA** ■ Il premier italiano a Sirte: il colonnello garantisce lotta ai terroristi e ai clandestini - Anche Londra «stringe» con Tripoli

# Berlusconi: Gheddafi è stabilità

## Prossimo ospite sarà Tony Blair

Ma c'è contrasto sul gesto di chiusura con il passato: Roma offre un ospedale, i libici vogliono un'autostrada

DAL NOSTRO INVIATO

**SIRTE** ■ La rinuncia alle armi di distruzione di massa e l'apertura dei confini a visite a sorpresa degli ispettori dell'Onu non hanno affatto ammorbidito la posizione del colonnello Muammar Gheddafi nei confronti del nostro Paese. Nonostante il nostro Governo possa rivendicare il merito di avere "traghetato" la Jamahirya verso la comunità internazionale sottraendola a un pericoloso isolamento, le autorità di Tripoli non hanno modificato il loro atteggiamento sul contenzioso bilaterale con l'Italia.

Nel giorno in cui gli Stati Uniti hanno annunciato la ripresa delle relazioni diplomatiche con la Libia e in cui si discute di un prossimo incontro tra il premier inglese Blair e il colonnello, l'Italia ha raccolto ieri a Sirte un bottino magro rispetto al lavoro compiuto negli ultimi anni. Eppure il premier italiano Silvio Berlusconi ci

offre la costruzione di un ospedale specializzato in malattie del cuore e in oncologia. Una struttura del valore di circa 62 milioni di euro. La richiesta libica resta ferma, invece, al collegamento autostradale tra il confine libico con la Tunisia a quello con l'Egitto: complessivamente oltre 1700 km. «Un'opera da far tremare le vene dei polsi — ha ammesso lo stesso Berlusconi — ma anche i portafogli». Un gesto di «amicizia e riparazione» che, se attuato, ha promesso Gheddafi, farà dell'Italia praticamente l'unico partner commerciale della Libia.

Berlusconi ha avuto parole di apprezzamento e stima nei confronti del leader libico e del suo Paese che potrà divenire in futuro «snodo importante tra Unione europea e Unione africana». Ha ricordato l'intensa opera diplomatica dell'Italia a favore della svolta libica fatta di incontri, contatti e lettere indirizzate a numerosi capi di Stato

e di Governo occidentali a cominciare dal presidente americano George W. Bush (destinatario anche ieri di un messaggio affidato da Gheddafi a Berlusconi).

Sul fronte bilaterale Berlusconi ha sottolineato che tra Italia e Libia

*Resta aperto il dossier dei risarcimenti*

vi è una collaborazione speciale: la Libia assicura al nostro Paese il 40% delle importazioni di greggio e dall'Italia la Libia acquista il 26% di tutti i beni di cui ha bisogno. Sui visti Berlusconi ha assicurato che vi è l'impegno da parte libica a risolvere la questione mentre sui crediti «una soluzione appare vicinissima». L'Italia manterrà, ha aggiunto Berlusconi, l'impegno di costruire a Bengasi un ospedale ortopedico per le vittime delle mine italiane, collaborerà per il restauro di beni archeologici romani presenti in Libia e per la restituzione di beni storici libici esportati in Italia, ospiterà nelle sue Università un maggior numero di studenti libici e consentirà il ricovero in Italia di malati libici per gravi patologie. Un settore dalle grandi prospettive è quello turistico. Ma le distanze sul "gesto simbolico" rischiano di congelare le possibili intese anche in altri campi.

Ieri, in due ore e mezza di incontro «amichevole e cordiale» sotto una tenda alla periferia di Sirte (città natale del colonnello), Berlusconi e Gheddafi non sono andati molto oltre a un apprezzamento congiunto della svolta filoccidentale del Governo libico quale contributo alla stabilità nella regione del Mediterraneo, alla lotta al terrorismo internazionale e all'immigrazione clandestina. Il nodo vero resta sempre il cosiddetto "gesto simbolico" che dovrebbe sanare, una volta per tutte, ogni possibile rivendicazione relativa al passato coloniale dell'Italia. La distanza sull'entità del "gesto" resta, però, enorme. Da parte italiana si

### La rinuncia alle armi

Il rilancio della Libia sulla scena internazionale nasce dall'abbandono dei programmi di armamento



Sirte. Silvio Berlusconi con Muammar Gheddafi (Ap)

#### Le ragioni di Gheddafi

- La "riabilitazione" di Tripoli è qualcosa che il colonnello Muammar Gheddafi insegue da tempo, da quando, nel 1986, sanzioni americane costrinsero le compagnie petrolifere Usa a lasciare il Paese. Privando il Paese anche della tecnologia americana. Nel 1992 si aggiunsero le sanzioni delle Nazioni Unite: quattro anni prima, un attentato aveva fatto esplodere un volo della Pan Am su Lockerbie, in Scozia.
- Durante gli anni 90 la Libia cercò di allentare l'isolamento, fino a consegnare alla giustizia internazionale i due cittadini libici sospettati per l'attentato di Lockerbie. Questo aiutò la ripresa dei legami con l'Europa, ma rimanevano in vigore le sanzioni americane. Quelle dell'Onu vennero sospese.
- Per una vera "svolta", Tripoli sapeva che avrebbe dovuto pagare un risarcimento per Lockerbie, rinunciare al terrorismo e accettare la responsabilità formale per quanto accaduto. In più, per mettere fine alle sanzioni gli Usa chiedevano riforme politiche ed economiche, oltre alla rinuncia al programma di armamento. Gheddafi si fece convincere: da queste dipendeva il successo economico e la rispettabilità diplomatica. La crisi economica libica non dipendeva soltanto dalle sanzioni, ma anche dall'inefficienza del settore pubblico. E pressioni interne lasciavano capire che era necessario anche un cambiamento politico.

## E Bush riallaccia i rapporti

**NEW YORK** ■ Gli Stati Uniti riallacciano le relazioni diplomatiche con la Libia. L'amministrazione Bush, impegnata a dar seguito al dialogo con Tripoli dopo la scelta di Muammar Gheddafi di abbandonare ogni ambizione nucleare, ha aperto una

ogni presenza diretta agendo attraverso la missione belga. Anche se non si tratta del ritorno a complete relazioni, lo scambio di diplomatici rappresenta una chiara svolta. La decisione è stata anticipata da esponenti di Tripoli e confermata da funzionari dell'amministrazione Bush. Un diplomatico americano si trova già in Libia: «Abbiamo un rappresentante a Tripoli per assistere gli esperti statunitensi nell'analisi sulle armi di distruzione di massa - ha indicato un collaboratore della Casa Bianca - È la prima volta che abbiamo qualcuno sul posto». Ulteriori rappresentanti americani dovrebbero inoltre rafforzare la missione entro fine mese.

L'amministrazione Bush sta considerando anche una completa eliminazione delle sanzioni statunitensi come primo passo, au-

spicato dalla Libia, potrebbe arrivare nel prossimo futuro sotto forma di allentamenti delle restrizioni sui viaggi. La Casa Bianca ha in gennaio rinnovato per sei mesi le sue sanzioni, lasciando Tripoli nell'elenco delle capitali che sostengono il terrorismo. Ma nel frattempo è pienamente coinvolta in negoziati a Londra con la partecipazione del governo britannico.

Il disgelo era cominciato, mesi or sono, con la decisione di Tripoli di pagare i danni ai familiari delle vittime dell'attentato di Lockerbie, consentendo alle Nazioni Unite di sollevare un embargo internazionale. Il processo di riavvicinamento si è ampliato con la scelta di Gheddafi di aprire le porte allo smantellamento e ai controlli dei suoi programmi di armi di distruzione di massa.

M.VAL.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**LONDRA** ■ Tony Blair è pronto a incontrare «non appena possibile» Muammar Gheddafi per apporre il sigillo dell'ufficialità al nuovo corso di cooperazione tra Libia e Gran Bretagna. L'annuncio è stato dato ieri dal segretario agli Esteri Jack Straw in occasione della visita a Londra del collega libico Mohammed Abdulrahman Shalgam, che ha inaugurato la ripresa di contatti tra i due Paesi, interrotta nel lontano 1969 quando Gheddafi prese il potere in Libia in seguito a un colpo di Stato.

La visita di Shalgam segue la decisione a sorpresa di Gheddafi lo scorso 19 dicembre di sospendere i progetti di

sviluppo delle armi di sterminio e cooperare con gli ispettori delle organizzazioni internazionali. L'incontro di Blair con il leader libico non è però una "prima" di un capo di Governo occidentale. Silvio Berlusconi lo ha infatti preceduto ieri, incontrando Gheddafi in Libia e bruciando sul filo di lana i colleghi. Per la Gran Bretagna il significato è però diverso, considerando due gravi precedenti che hanno congelato i rapporti bilaterali per 15 anni.

Nel 1984, infatti, Londra ruppe le relazioni diplomatiche in seguito alla morte dell'agente di polizia Yvonne Fletcher, uccisa in circostanze misteriose all'esterno dell'ambasciata iraniana a Londra da un colpo d'arma sparato molto probabilmente dall'edificio della legazione. I libici si rifiutarono di cooperare per anni a un'inchiesta finché accettarono d'indennizzare la famiglia della Fletcher nel 1999. Il secondo gravissimo incidente fu nel 1988 nei cieli di Lockerbie, in Scozia, quando un jumbo venne fatto saltare in un attentato che causò la morte di 270 persone.

Dopo un lungo e tormentato proces-

so che stabilì le responsabilità libiche, Tripoli lo scorso anno decise di indennizzare le famiglie delle vittime, pagando 2,7 miliardi di dollari. Da allora l'Onu ha tolto le sanzioni contro il Paese arabo. Le relazioni diplomatiche tra Libia e Gran Bretagna sono riprese nel 1999 a basso profilo, ma Londra da allora ha lavorato attivamente per preparare il terreno alla svolta di dicembre.

Il nuovo corso britannico nei confronti della Libia è visto come apripista di una normalizzazione dei rapporti tra il Paese arabo e gli Stati Uniti. Gli Usa devono infatti ancora togliere le sanzioni nei confronti di Tripoli.

Ambienti diplomatici americani hanno però affermato che se continuerà l'impegno libico nello smantellamento dei programmi sulle armi di sterminio, la Casa Bianca potrebbe presto cancellare le sanzioni.

In difficoltà sul fronte interno per i dossier iracheni sulle armi di sterminio, Blair pare nuovamente determinato a giocare d'anticipo per spostare l'atten-

zione del pubblico sui risultati positivi della sua azione in politica estera, sottolineando le conseguenze benefiche della campagna irachena sugli equilibri nel mondo arabo e islamico in generale. Non è peraltro da sottovalutare in questo ritrovato attivismo britannico la visita del Principe Carlo in Iran. Ufficialmente motivata dal desiderio di visitare in veste di presidente della Croce Rossa britannica la città di Bam, martoriata dal terremoto, la visita di Carlo è culminata lunedì con l'incontro con il presidente iraniano Mohammed Khatami in quella che molti hanno visto come un'abile operazione di rafforzamento dei legami tra i due Paesi.



Londra. Blair e il ministro degli Esteri libico, Shalgam (Ansa)

ARDO PELOSI

MANCO BRADA